Anno XXX N. 1 – Gennaio - Febbraio - Marzo 1994

Spedizione in abbonamento postale – 50%

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» – SALITA POLLAIOLI, 12-5 – C.C.P. 00412163 – TEL. 204.420 - 202.932

Talvolta a contatto con situazioni troppo difficili, che appaiono senza soluzione, senza risposta, ci troviamo a che fare con la nostra impotenza, con l'incapacità a intravvedere soluzioni, a prospettare vie d'uscita.

L'entusiasmo per la ricerca seria di una metodologia di intervento urta spesso, e purtroppo sempre di più, con l'accresciuta complicazione delle problematiche, con l'aumento più che progressivo delle persone che di questi ultimi tempi finiscono per strada. Impariamo via via a dire dei no, seppure a denti stretti e con sofferenza, con la consapevolezza che i problemi crescono e le risorse diminuiscono.

Sono i momenti nei quali chi di noi crede, prega. Assur non ci salverà, diceva Osea, fiducioso che presso Dio l'orfano avrebbe trovato misericordia, amore, rugiada ristoratrice.

La Pasqua di Gesù ci fa guardare oltre, ci aiuta a non misurare i successi soltanto con i parametri della riuscita apparente, a guardare anche all'insuccesso, anche al peggiore degli insuccessi quale è la morte, con occhi capaci di andare oltre, di cogliere luce dove siamo sommersi dalle ombre, di maturare la speranza anche se l'apparenza cruda e concreta di questo mondo la metterebbe in discussione.

Esemplificando, ci siamo ritrovati con commozione nell'esperienza di incontro fra Alessio, un giovane che ha terminato l'anno scorso il suo Servizio Civile presso il nostro Centro e Daniele, un nostro amico difficile ma dal cuore grande, il cui fallimento apparente non ci ha impedito di intuire un senso di realizzazione e pienezza che le parole di Osea prevedono - presso di te l'orfano trova misericordia - e che Gesù ci garantisce uscendo dal sepolcro.

Queste considerazioni non diminuiscono l'impegno, anzi aumentano l'entusiasmo, insieme alla possibilità di valutazioni il più possibile oggettive. Guardando alla situazione finanziaria è d'obbligo dire grazie a tutte le persone che ci hanno sostenuto economicamente (a loro si deve il 53% del nostro bilancio) e le prospettive sono quelle di cercare finanziatori e sponsor pubblici e privati, oltre al Comune di Genova, che ci garantiscano un po' più di sicurezza nell'operatività e nella realizzazione del nostro lavoro. Guardando alle novità interne diamo il benvenuto al nuovo laboratorio "Più veloce della luce", sperando che in esso diverse persone possano rafforzare la propria sicurezza lavorativa, senza un eccessivo peso economico per la nostra Associazione. E poi in questo ultimo mese hanno preso il via quattro nuovi alloggi assistiti, e poi e poi...

p. Alberto Remondini s.j.

Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani, poiché presso di te l'orfano trova misericordia. Io li gurarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, sarò come rugiada...

(Os 14,6)

Per Daniele

Due anni fa moriva Daniele. Per strada, di venerdì. Soffriva di tubercolosi e non si curava, prendeva qualche pastiglia ogni tanto ma aveva bisogno di un ricovero e di una operazione chirurgica di cui, però aveva paura. Quella stessa paura che avevo io quando nella sala d'aspetto del Centro di Ascolto arrivava lui e chiedeva con prepotenza minacciando e sbattendo il pugno contro il muro. Ma aveva dei cambiamenti improvvisi di umore e di colpo si calmava: "Non ti faccio niente perché potresti essere mio figlio" mi diceva.

Aveva circa quarant'anni, baffi e capelli rossi, occhi azzurri. Lo vedevo arrivare sempre con un sacchetto in cui teneva il suo pranzo, frutta secca e antipasti vari, un coltello e l'inseparabile 'Castellino' nel cartone. Mi raccontava di donne e di accoltellamenti e mi metteva alla prova con domande di storia; poi mi mostrava le mani: una, quella più deformata, era per i pugni, l'altra per le carezze. Negli ultimi tempi arrivava al Centro sempre più fuori orario, frequentava una ragazza molto più giovane di lui, ed aveva continuamente bisogno di soldi. Di salute si sentiva sempre peggio e l'alcol ed il dormire all'aperto non lo aiutavano. Ma lui si definiva uno "spartano" e lo era veramente: era ancora inverno e dormiva nel boschetto dietro al Maragliano: "Respiro aria buona, di montagna, lassù..." diceva. L'ultimo giorno dell'anno gli erano morti il fratello ed il suo migliore amico ed aveva litigato con un infermiere del Pronto Soccorso che gli aveva rifilato un pugno in un occhio. La sua unica speranza di salvezza era il ricovero immediato, ma continuava ad averne paura. Qualche giorno prima di morire arrivò al centro di Ascolto in condizioni drammatiche: tossiva in continuazione e sputava sangue. Era così stanco che si addormentò nella saletta d'aspetto. Svegliatosi era d'accordo sul farsi ricoverare e l'ambulanza stava per arrivare, ma ancora una volta cambiando idea fuggì. Fu un attimo; due minuti dopo i volontari della Croce erano davanti alla porta del Centro. Qualche giorno dopo Daniele veniva trovato morto in via san Bernardo; era il 20 marzo 1992.

Lo ricordo così, con quel misto di paura e di curiosità, di rabbia, di speranza e di impotenza che aveva quando lo incontravo. E ricordo la sua fierezza quando mi recitava, cantando, la "sua" canzone, una canzone dei Nomadi: "Io un giorno crescerò e nel cielo della vita volerò, ma un bimbo che ne sa, sempre azzurra non può essere l'età. Poi una notte di settembre mi svegliai, il vento sulla pelle, sul mio corpo il chiarore delle stelle, chissà dov'era casa mia, e quel bambino che giocava in un cortile. Io, vagabondo che son io, vagabondo che non sono altro, soldi in tasca non ne ho, ma lassù mi è rimasto Dio..." e indicava il cielo con un dito e con gli occhi mi diceva che anche lui era un vagabondo, e a quel punto piangeva e non riusciva più ad andare avanti.

Alessio Bixio

ABBIAMO BISOGNO DI ...

La crisi presente, anche economica, ci obbliga a sottolineare l'urgenza delle richieste che seguono:

* **Sponsor o idee per sponsor disposti a sostenere economicamente in modo stabile settori anche piccoli della nostra Associazione;**
* **Clienti per il nuovo laboratorio di elettricità, in grado di eseguire impianti elettrici, citofonici, allarme ed automazione (ore 15-18 tel. 495010)**
* **Un magazzino carrabile, livello strada, da adibire a deposito mobili ed alimentari in qualunque zona di Genova..**

ECONOMIA ED ORIENTAMENTI

Offerte da privati	437.954.818	53%
Contributi da enti pubblici	385.221.315	47%
TOT ENTRATE	823.176.133	100%
Immobili	162.337.458	19%
Segreteria e generali	106.745.635	13%
Centro di Ascolto	185.288.253	22%
Accoglienze notturne	115.178.454	14%
Boschetto	69.082.367	8%
Alloggi	29.869.500	4%
Lavoro	66.380.403	8%
Accoglienze diurne	72.643.959	9%
Animazione vacanze	28.376.077	3%
TOT USCITE	835.902.106	100%
SALDO	-12.725.973	

Rileggendo questo prospetto economico inerente al 1993 (con una variazione in aumento del 30% circa rispetto all'anno precedente) siamo portati ad alcune considerazioni che non toccano il solo versante finanziario.

Circa le uscite: nel 93 le spese dei vari settori sono tendenzialmente aumentate: fra queste va segnalato l'acquisto di un immobile (circa centodieci milioni) in cui installare 5 alloggi assistiti in piazza del Campo. Al di là delle spese di straordinaria amministrazione siamo riusciti a contenere il bilancio, pur con l'apertura del nuovo Centro diurno "La Tettoia" e di quattro alloggi assistiti e nonostante il crescente sviluppo del settore del lavoro e la conseguente apertura di nuovi spazi in laboratorio.

Circa le entrate: i finanziamenti pubblici tendono a diminuire; in particolare il tetto della convenzione col Comune di Genova che "copre" alcuni dei nostri centri è stato abbassato del 25% in questo ultimo anno; il che significa che per il 94 dobbiamo prevedere un'entrata massima di 250 milioni. Nel 93 abbiamo ricevuto inoltre qualche contributo straordinario dalla Regione Liguria per progetti sperimentali di assistenza e reinserimento. I finanziamenti da privati invece sono aumentati fino a consentirci di galleggiare in una situazione economica tutt'altro che favorevole.

Un dato di palese evidenza è dunque che i finanziamenti pubblici non coprono neppure il 47% delle spese sostenute dall'Associazione per gestire le proprie attività. In assenza del sostegno dei privati saremmo costretti a chiudere più della metà delle attività esistenti (il che sarebbe comunque molto difficoltoso e comporterebbe la paralisi dell'intera attività).

Le spese sostenute dai diversi settori, inoltre, sono il frutto di un regime di massima economia: di fatto molti settori abbisognano urgentemente di interventi di miglioramento sulle strutture e sul numero degli operatori, il cui costo economico non è indifferente.

Valutiamo che per poter rispondere adeguatamente ai reali bisogni dei singoli settori il tetto del nostro bilancio dovrebbe passare dagli 835 milioni al miliardo e duecento milioni, già per il 94.

Siamo alla ricerca di finanziatori o sponsor diversi dall'ente pubblico che ci sollevino, almeno parzialmente, da una parte degli oneri economici che gravano sulle spalle dell'Associazione, per esempio garantendo il funzionamento ed il sostegno economico all'uno o all'altro settore. Purtroppo constatiamo che l'intervento pubblico in campo sociale continua ad essere considerato uno spreco di risorse a danno dei cittadini 'sani', anziché - come invece dovrebbe - un investimento che: a) a breve termine consente, se ben gestito, di risparmiare somme ingenti fornendo comunque servizi qualitativamente superiori; b) a lungo termine permetterebe di garantire a ciascun cittadino un livello minimo di vita, nonché un più facile accesso a forme di reinserimento, anche lavorativo, che cesserebbe di far sentire la persona un 'onere sociale'. Questa linea di tendenza è quella attualmente portata avnti dalle Comunità Europee, ma l'Italia è uno dei paesi membri meno allineati con tale prospettiva.

E' per questo che riteniamo importante rivolgerci, cercando, con le alternative economiche, un allargamento di visione e di campo di intervento: chiediamo pertanto suggerimenti a chi, per competenze specifiche e per dimestichezza con la materia, possa aiutarci ad accedere con continuità alle forme di finanziamento (programmi specifici, fondi strutturali, etc.) previste e deliberate dal Consiglio delle Comunità Europee, sia nel campo sociale che in quello del reinserimento lavorativo.

Carlo Fusco

Più veloce della luce

Associazione R.L.M.
laboratorio di installazione, revisione, manutenzione impianti elettrici, video-citofoni, sistemi di allarme e automazione.
Si rilascia ***certificato di idoneità***
tel. 010 . 495010 - pomeriggio

L'R.L.M. cresce. La scelta ormai meglio definita della nostra Associazione è quella di mirare alla costituzione di laboratori per favorire la ripresa delle capacità lavorative delle persone Senza Dimora. Il collegamento poi con altre strutture di tipo cooperativistico e solidaristico permette l'inserimento in veri contesti lavorativi di quelle persone che "riallenate" dispongono di capacità, di stabilità e tenuta.

E' recente la nascita di una nuova attività che già dalle prime fasi dimostra di potere diventare una realtà stabile ed affidabile nel parco delle proposte di addestramento al lavoro della nostra Associazione. Si tratta di un laboratorio per l'installazione di impianti elettrici che già ha permesso l'inserimento di una persona, a fianco del tecnico, responsabile del laboratorio. Possiamo definirlo un laboratorio di terzo livello, dopo quello delle pulizie e quello della lavanderia.

I Laboratori hanno un costo economico non indifferente, in quanto oltre alle spese di gestione, le persone inserite percepiscono un gettone orario di presenza. Tendiamo perciò a far sì sempre di più che i laboratori abbiano una certa autonomia economica, si reggano cioè sul mercato, autofinanziandosi producendo beni o servizi.

Aumentare il numero dei laboratori professionalmente qualificati è molto importante anche in vista del progressivo cambiamento delle persone che si presentano al nostro Centro, tendenzialmente più giovani e con un'esperienza meno prolungata della strada.

Ancora una volta chiediamo la collaborazione di chi legge: questa volta non chiediamo tanto aiuti economici ma clienti per il nostro laboratorio che ha bisogno di commesse per poter decollare rapidamente. Noi illuminiamo tutto... Passa parola!

Il settore del lavoro

FONDAZIONE SAN MARCELLINO

– La "FONDAZIONE SAN MARCELLINO" è stata costituita con lo scopo di costituire una sicurezza immobiliare e patrimoniale per le nostre attività.

– Chi desiderasse contribuire può far pervenire mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili o immobili di qualunque genere. Nel caso è possibile contattare il p. Alberto Remondini (tel. 20.44.20) referente della nostra Associazione presso la Fondazione.

– In caso di atto scritto si suggerisce la seguente dicitura: "lascio alla 'Fondazione san Marcellino', costituita il 26 giugno 1991, sede in Genova, via Gramsci 1, la somma di denaro..., i beni..., l'appartamento...";
data e firma.

Direttore responsabile e proprietario: **P. Alberto Remondini** – Grafiche Istituto Fassicomo – 16143 Genova – Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XXX N. 2 – Aprile - Maggio - Giugno 1994

Spedizione in abbonamento postale - 50%

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» – SALITA POLLAIOLI, 12-5 – C.C.P. 00412163 – TEL. 204.420 - 202.932

Pubblichiamo un estratto da una lettera inviataci dal p. Kolvenbach, Padre Generale della Compagnia di Gesù, che in ottobre aveva visitato la nostra Associazione.

L'impegno vissuto nell'Associazione san Marcellino è, in parecchi aspetti, esemplare. Esso consente di vivere vicini al povero, attenti ai suoi bisogni, alla sua storia, alle sue possibilità, cercando di realizzare, almeno in certi casi, un vero reinserimento sociale di gente emarginata e, a volte, dimenticata.

D'altra parte questo servizio è accompagnato da un lavoro di educazione umana e cristiana a beneficio di tanti volontari, che riescono così ad esprimere ciò che di meglio portano in se stessi e a lasciarlo crescere.

E' una cosa buona che tutto questo impegno sia realizzato in un vero spirito di corresponsabilità e di partecipazione. In tal modo il povero diventa sorgente di unione fra tanti e, alla fine, in lui è Gesù stesso, il Povero, che suscita tanti sentimenti, desideri ed azioni a servizio dell'umanità nuova che, con noi, vuole costruire.

p. Peter-Hans Kolvenbach s.j.

Sentiamo vicini a noi questi pensieri, perché è vero che il Povero ha suscitato in tanti di noi sentimenti, desideri ed azioni. Navighiamo tempi difficili: la politica, la cultura, il sentire comune di questi tempi tendono ad allontanarsi sempre di più dal disagio dell'uomo, a metterlo ai margini perché scomodo, antieconomico, fastidioso in facciata. Non ci sono risorse sufficienti, o pensieri e progetti su cui valga la pena di dibattere, confrontarsi, decidere. Eppure, nell'assoluto limite della nostra struttura, andiamo progressivamente sperimentando che attorno alla sofferenza, alle ferite dell'uomo il più delle volte ingiuste ed irresponsabili, nascono idee, si coagulano progetti, si osano delle sfide. Toccati nell'incontro ci siamo buttati in diversi a tentare strade nuove, a pensare che i laboratori in cui sono impiegate persone che vivono per strada possano diventare competitivi sul mercato del lavoro, a sperare che alcuni progetti di accoglienza possano essere sostenuti al loro stesso interno, quasi fino ad autofinanziarsi, che la partecipazione di un volontariato sempre più ampio e qualificato possa - seppur con fatica! - sostituire personale stabile e retribuito.

Se fossimo un'impresa avremmo chiuso. Al nostro centro, però, continua a resistere l'uomo della strada, proprio quello che nella strada ha cercato fuga o scampo, ma che ha dentro di sé una grande forza non espressa, che è quella che ci tiene vivi e pieni di speranza.

Il Signore ci porta al largo perché ci vuol bene: sembra un'assurdità. Navigando si desiderano porti sicuri, protettivi, nei quali riorganizzarsi, far rifornimento, dormire tranquilli. Ma il largo è tutta un'altra cosa: si affronta tenendo il timone fra le mani e il cuore bruciante per il desiderio dell'avventura, dell'imprevisto, della novità che trascina molto oltre. Al largo si teme di più il fallimento e il rischio si fa più serio, ma ogni piccola possibilità intravista diventa scialuppa di salvataggio ben rinforzata.

Ci sentiamo un po' al largo, di questi tempi, con l'incertezza sulla stabilità e durata della nostra navigazione: ma mentre da una parte ci chiediamo quanto riusciremo a sopravvivere, dall'altra affiorano nuovi progetti, si pensa a consolidare il settore del lavoro costituendo una Cooperativa, a "sognare" forme diverse di accoglienza per le persone più deboli, che non ce la fanno a pensarsi completamente autonome, e poi altro ancora. Nuove forze si affiancano alle vecchie e scoprono che il Boschetto assomiglia ad una famiglia (cf. articolo "che famiglia arrovinata!), o che 849 aperture di armadietto alla Tettoia (cf. articolo "la Tettoia funziona") non sono poca cosa.

Il Povero davvero scatena sentimenti, desideri ed azioni, anche in mare aperto.

p. Alberto Remondini s.j.

Il Signore è il mio sostegno;
mi ha portato al largo,
mi ha liberato perché mi vuol bene.

dal Salmo 18

ABBIAMO BISOGNO DI ...

*** Sponsor o idee per sponsor disposti a sostenere economicamente in modo stabile settori anche piccoli della nostra Associazione (data la diminuzione dei finanziamenti pubblici);**

*** Un magazzino carrabile, livello strada, da adibire a deposito mobili ed alimentari in qualunque zona di Genova.**

GRAZIE ...

*** per aver continuato a sostenerci con contributi economici e rispondendo numerosi alle proposte del nuovo laboratorio elettrico "Più veloce della luce"**

Una domenica di gita in giugno.

Che famiglia arrovinata

La mia esperienza di operatore al Boschetto dura da circa nove mesi: non è facile raccontarli, perché è un po' come raccontare nove mesi della mia vita e, inutile dirlo, non so da che parte cominciare.

La prima idea che mi viene in mente è di pormi la domanda "che cos'è per me il Boschetto?". Man mano che ci penso mi rendo conto che l'idea non è poi così banale, visto che ogni persona che ha a che fare con la comunità del Boschetto (ospite, operatore, volontario) darebbe probabilmente una risposta diversa, una risposta che riflette il significato che dà al suo viverci. Certo, negli scopi dell'Associazione il Boschetto *è una comunità regolata da piccole mansioni e responsabilità che coinvolgono completamente gli ospiti nella gestione pratica della struttura, che è parte integrante del settore cosiddetto "del recupero"*, ed io mi riconosco in questa definizione. Non posso però nascondere il fatto che per me il Boschetto ha anche un significato personale: significa fatica, ansia, divertimento, soddisfazione, crescita, ma soprattutto presenza di altre persone nella mia vita. Nel raccontare la mia esperienza non posso trascurare questo aspetto essenziale, e allora quando penso alla comunità del Boschetto dico: *"Che famiglia arrovinata!"*. Questa è la definizione, coniata da uno degli ospiti e sottoscritta praticamente da tutti, che spesso diventa la morale delle varie situazioni di vita del Boschetto. È da questa che voglio partire per raccontare la mia esperienza.

Un'esperienza di vita

Il Boschetto é una *famiglia*, e come in tutte le famiglie che si rispettino si impara a vivere nelle piccole cose, nei gesti insignificanti di ogni giorno, come farsi la barba, il letto, da mangiare, ecc. Si impara perché ognuno ha qualcosa da insegnare. Si comprende che non é possibile vivere dimenticandosi completamente di chi ti sta vicino, si impara a "prendersi le misure" per instaurare un rapporto amichevole ma libero. L'operatore deve imparare a vivere questa famiglia, diventando a volte un po' "genitore" o "zio", con tutto ciò che un tale ruolo comporta.

Un'esperienza di verità

É vero che il Boschetto é una *famiglia*, ma é anche vero che come famiglia é un po' *arrovinata*.. Questo lo riconoscono a volte gli ospiti stessi: chi é al Boschetto c'è perché é in difficoltà e ha degli obiettivi da raggiungere per risolvere almeno una parte dei suoi problemi. Molto spesso però per gli ospiti é facile la tentazione di dimenticare chi sono, di fingere riguardo alla propria condizione. Compito non facile dell'operatore é dire la verità agli ospiti, dire loro chi sono, ricordargli la loro situazione, ovviamente con delicatezza e opportunità. Compito non facile, perché quando tu dici ad un altro chi é, nello stesso tempo dici anche chi sei tu, e questo richiede che tu abbia risposto a questa domanda. Esempio: nel momento in cui nego l'uso dell'alcol, devo per forza confrontarmi con l'uso che io ne faccio. Nel momento in cui faccio uscire una persona in un giorno di pioggia e so che questa persona non ha dove passare la giornata, non posso non pensare a dove la giornata la passerò io. Sono esempi banali, ma da cosa nasce cosa, e se ho la volontà di pormi domande di questo tipo finisco per coinvolgermi molto profondamente, riuscendo ad avere una visione un po' più vera della realtà. In parole povere vuol dire che capisco meglio ciò che dipende da me, ed imparo a non appropriarmi indebitamente di meriti che non mi appartengono.

Un'esperienza di libertà

In una famiglia i ruoli devono essere ben definiti: il figlio deve fare il figlio ed il genitore deve fare il genitore. Anche il Boschetto deve rispettare queste regole: occorre che sia sempre chiaro che la comunità è composta da operatori e ospiti, e non da un gruppo di amici. Rispettare questa regola è spesso un'esperienza dolorosa, perché è forte la tentazione dell'amicizia, del mettersi sullo stesso piano. T'insegnano però, e fatichi a capirlo, che non è un bene creare un rapporto di amicizia tra operatore e ospite, che non potrà mai trattarsi di vera amicizia, perché in qualche modo l'ospite è costretto dalla sua condizione a cercare l'amicizia: la sua non è una scelta libera. Allora io sperimento quanto sia faticoso rispettare la sua libertà, mi rendo conto che significa molto spesso mettermi in conflitto, e comunque non pretendere un riconoscimento per ogni cosa che posso aver fatto per lui. È un'esperienza importante, perché mi costringe a rivedere tutti i miei legami di amicizia, chiedendomi per ciascuno di essi se veramente si tratti di una scelta libera di entrambi oppure sia soltanto un contratto opportunistico o forzato dalla situazione.

Importante è l'aggettivo che darei alla mia esperienza al Boschetto. Importante perché mi ha portato a cambiare, attraverso momenti belli e momenti brutti, tra la sensazione di onnipotenza che provi quando riesci a passare attraverso una situazione che ti fa paura e la sensazione di impotenza che ti colpisce dopo ogni fallimento. Ma quello che conta è la scelta di continuare a vivere e a cambiare, alla ricerca di un giusto equilibrio, per non prendermi troppo sul serio, sentirmi utile ma non indispensabile a chi mi sta intorno, ed imparare a riconoscere ed accettare il fatto che anche io faccio parte a buon diritto di una ... *famiglia arrovinata*..

Giulio Canonero

La Tettoia funziona

La Tettoia ha compiuto il suo primo anno di vita!

E' l'ultima nata fra le strutture dell'Associazione di San Marcellino. Si tratta di un centro diurno, destinato alla "prima accoglienza", cioè a soddisfare i bisogni primari - mangiare qualcosa di caldo, la pulizia della propria persona, avere un posto dove tenere le proprie cose - di chi vive per strada, indipendentemente dal fatto che si tratti di persone seguite dal Centro d'Ascolto. E' situato nei locali dove prima si trovava l'accoglienza notturna "L'Angolo", in vico San Marcellino 10 ed è pertanto raggiungibile agibilmente sia da chi vive nel Centro Storico sia da chi gravita intorno alle stazioni. Come tutte le altre strutture dell'Associazione, è rivolto agli italiani.

Pur non avendo ricevuto una grossa pubblicità, la Tettoia ha avuto subito successo. Ha iniziato a funzionare per un breve periodo di "prova" nella primavera-estate dello scorso anno; con la riapertura autunnale si è divulgata la notizia dell'esistenza di questa nuova struttura e, pertanto, gli ospiti sono notevolmente aumentati.

La Tettoia è aperta tre giorni alla settimana dalle nove a mezzogiorno; c'è un responsabile ed alcuni volontari a rotazione.

Il rapporto con gli ospiti è alquanto informale ed è basato sulla cordialità (presentazione nostra e di conseguenza anche loro). Taluni, dapprima diffidenti, a poco a poco si aprono al dialogo raccontando della loro vita e di ciò che li ha portati alla situazione attuale. Altri preferiscono limitarsi al dialogo indispensabile per ottenere i servizi che noi offriamo: armadietti in cui l'ospite può riporre le proprie cose, la colazione (che consiste in the caldo e brioche), possibilità di lavare gli abiti, asciugarli e stirarli.

Gli armadietti sono 34, attualmente tutti occupati. Le docce sono 2 e vengono accuratamente ripulite e disinfettate ogni volta che sono usate. Quattro "trogoletti" sono a disposizione per poter lavare a mano gli abiti che vengono poi passati nella centrifuga e quindi nell'essicatrice; per coloro che lo desiderano possono essere stirati per mezzo di una stiratrice a pressa. Naturalmente tutti i servizi sono gratuiti.

Abbiamo notato che durante la loro permanenza alla Tettoia i nostri ospiti hanno avuto, salvo rari casi, un comportamento corretto e rispettoso e hanno imparato ad avere più cura sia di se stessi che dei propri abiti; se prima li buttavano con facilità nel cesto dei rifiuti, ora li mettono in ordine, li cuciono, se necessario applicano toppe nei jeans strappati e li ripongono nello stipetto per la prossima stagione.

Anche tra di loro si è venuta a creare una certa solidarietà. I più esperti (cioè quelli che frequentano da più tempo la Tettoia) danno consigli agli ultimi arrivati su come destreggiarsi nei "lavori domestici". Riteniamo che questo sia positivo in quanto gli ospiti "vecchi", pur attenendosi alle regole che vigono alla Tettoia, riescono a rendere più accogliente l'ambiente mostrando ai nuovi arrivati che qui si può rimanere serenamente per tre ore come se si fosse in famiglia.

Per avere accesso alla Tettoia gli ospiti non devono necessariamente passare attraverso il Centro d'Ascolto ma possono presentarsi direttamente. Perché non passare attraverso il Centro? Perché non sostenere prima un colloquio con persone più competenti?

Perché ci si è resi conto che un certo numero di persone senza dimora, pur avendo esigenze di carattere pratico e immediato - come mangiare, lavarsi, avere un posto dove tenere le proprie cose - non sono pronti (o forse non ne sono capaci) ad aprirsi ad una persona a loro sconosciuta per aver un buono-doccia e degli abiti da sostituire a quelli spesso laceri e sporchi. E' dunque sorta l'idea di creare questa nuova struttura, completamente diversa dalle altre, dove le persone possano presentarsi e, se vogliono, possano anche non dire il proprio nome e usufruire dei servizi senza dialogare con chi li accoglie.

In questi ultimi nove mesi sono passate 140 persone, hanno fatto 1918 colazioni, hanno usato per 849 volte gli armadietti, hanno fatto 819 docce, e fatto il bucato 454 volte, e scusateci se non ci par poco!

Franca Bruzzo Gandolfo

Direttore responsabile e proprietario: **P. Alberto Remondini** - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XXX N. 3 – Luglio - Agosto - Settembre 1994

Spedizione in abbonamento postale – 50%

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» – SALITA POLLAIOLI, 12-5 – C.C.P. 00412163 – TEL. 20.27.24 - 20.29.32

Il cieco Bartimeo che sfida Gesù con un prorompente appello alla sua pietà lungo la strada, all'uscita da Gerico, è una persona ben individuata, si sa di chi è figlio, quale è la sua condizione, e forse per questo è anche in grado si sapersi esprimere, di entrare in contatto con il Signore. Non fa parte di una massa indistinta attorno a Gesù, ma è una persona capace di chiedere, magari con modalità poco simpatiche, dal momento che grida talmente forte che altri cercano di fargli abbassare la voce fino a tacere. Gesù si ferma e lo fa chiamare: lui balza in piedi ed esplicita la sua rabbia, il suo dolore, il suo bisogno.

E' importante saper chiedere; l'uomo diventa adulto quando impara a chiedere in un modo corretto: significa che conosce il suo bisogno, che sa di non potersela sbrigare da solo, che l'altro è importante per lui, come lui può esserlo per gli altri. La manifestazione dei nostri bisogni significa consapevolezza ed è la base su cui possiamo crescere così nelle relazioni umane come in quella più misteriosa e profonda con Dio.

Molta parte del nostro lavoro a san Marcellino (ed anche, come sempre, del nostro apprendimento personale nella relazione con chi accogliamo) va proprio in questa direzione, che è quella dell'accompagnare la persona ad una progressiva consapevolezza di sé, dei propri problemi, dei propri bisogni, fino a scoprire la quantità di risorse presenti in sé, negli altri e in noi, che lo rendono capace di trovare risposte significative, ed avviarsi a prospettive di autonomia, cioè di maggiore maturità.

Si tratta di un lavoro lento, quasi una pedagogia, che come avviene nel campo educativo, richiede tempi e occasioni diverse: la consapevolezza non nasce solo nei momenti del colloquio al Centro di Ascolto; sarebbe come dire che i figli crescono soltanto nei momenti "seri" di dialogo con i loro genitori. I figli hanno bisogno di giocare con i genitori, avere degli hobby in comune, vivere il quotidiano con loro, ma anche con altri, rafforzandosi e gettandosi nella vita al di fuori con un progressivo senso di sicurezza.

Occorre perciò rafforzare la dimensione dell'**accoglienza** di cui parliamo in questo foglio (cf. la seconda pagina), appunto come di uno stile, sottolineando occasioni diverse in cui essa può far crescere la fiducia nella relazione, e subito dopo la comprensione di sé, fino a giungere alla capacità di chiedere, nei modi sempre più corretti, quello di cui si ha bisogno per veder bene al di fuori, proprio come il buon Bartimeo. Non basta perciò fare dei buoni colloqui al Centro, ma occorre permettere alla persona accolta di esprimersi, di provare, sondare possibilità diverse, in luoghi e situazioni diverse, affinando la propria capacità di chiedere e di ottenere risposte.

Questo, come per chiunque, è il passo obbligato ad una vera autonomia.

p. Alberto Remondini s.j.

Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.

Mc 10, 46

ABBIAMO BISOGNO

La linea di condotta dell'attuale Governo e i recenti e vistosi tagli operati dal Comune di Genova all'Assessorato ai Servizi Sociali hanno colpito tutta una serie di interventi che il Comune direttamente o indirettamente compie nel campo della Emarginazione. Fra questi ci siamo anche noi.

Già da diversi anni la nostra Associazione si dibatte fra difficoltà non indifferenti nel portare a compimento i servizi proposti a favore delle Persone Senza Dimora.

Nel corso dell'ultimo anno abbiamo eseguito una serie di tagli ed economie strettissime per rimanere a galla, cioé non interrompere nessuno di questi servizi.

Ci risulta oggi particolarmente difficile proseguire, in quanto l'attuale autonomia economica è precaria e ci impedisce qualsiasi forma di progettualità, impostata sulla verifica dell'esistente e sulle necessità di nuovi fronti.

In questi ultimi sette anni gli interventi dei privati ci hanno garantito più della metà del nostro bilancio economico (che è ammontato nel suo complesso, nell'ultimo anno, a oltre 850 milioni). Siamo perciò giunti alla decisione di chiedere esplicitamente un aiuto economico che non sia troppo precario e che ci garantisca la necessaria autonomia. Abbiamo perciò bisogno

di 700 sponsor (famiglie, gruppi, società, parrocchie, Enti)
che garantiscano di corrisponderci annualmente

1 milione di lire ciascuno

nell'arco dei primi tre mesi di ogni anno

lo si può fare contattandoci per lettera, C/C postale, o direttamente al tel. 010 - 292771 dove è sempre in funzione una segreteria telefonica e/o fax, per lasciare adesioni, segnalazioni o altre indicazioni.

L'ACCOGLIENZA COME STILE

In una relazione di aiuto, e in particolare nei confronti di chi, come le persone che si rivolgono a San Marcellino, presenta bisogni molto diversificati, ma comunque estremi, la fiducia nell'altro, la consapevolezza di voler accettare ed essere accettati per quello che si è, e che si può esprimere anche solo potenzialmente, sono componenti imprescindibili. A partire dall'ascolto dei bisogni immediati (un letto, un pasto, del vestiario, ecc.) abbiamo cercato pertanto di avvicinarci ai bisogni più profondi, raramente espressi. Il nostro stile consiste perciò nel lasciarsi toccare da queste persone, e la riflessione sulla nostra esperienza di servizio ci induce ad affermare che non bisogna accontentarsi di inventare risposte adeguate al disagio, ma anche e prima di tutto occorre lasciarsi cambiare dall'incontro, cambiare mentalità, guardare noi stessi e gli altri in un modo più umano, più vicino al cuore, più vero, entrare in relazione con l'altro.

Questo "stile di accoglienza" lo abbiamo imparato proprio stando con le persone: alla Messa della domenica mattina chiunque può essere accolto con rispetto e senza pregiudizi; nei gruppi delle persone inserite nei laboratori, nelle comunità, nei gruppi per uscire dalla dipendenza dall'alcol, nei momenti di festa o di vacanza la solidarietà "orizzontale" è qualcosa di concreto, tangibile, da imparare.

E questo stile lo cogliamo nel racconto dell'esperienza sul significato dell'accoglienza di due volontarie, una cuoca all'Angolo, l'altra volontaria della domenica mattina. Lo "stile di accoglienza" che emerge si dimostra nel cercare con la persona alla quale si sta rendendo un servizio di carattere pratico un momento di incontro più profondo, una forma di familiarità, che rappresenta non solo un modo di mettere a proprio agio l'ospite e gettare, forse, una base più solida per un futuro rapporto con le strutture di San Marcellino e con il percorso dell'inserimento, ma anche (da parte del volontario) un arricchimento, un completamento del proprio essere, un'esperienza di vita.

Alla domenica mattina

La domenica mattina a San Marcellino vengono svolte una serie di attività che contribuiscono a soddisfare i bisogni di base delle persone senza dimora e nello stesso tempo rappresentano una "porta d'ingresso" delle strutture del Centro, un momento di accoglienza per coloro che non ci conoscono o che non si sentono in grado di avvicinarsi a noi in un modo più impegnativo.

Alle nove viene celebrata la Messa: non sempre la chiesa è piena, ma le persone che vi partecipano danno l'impressione di ascoltare sempre con molta attenzione ciò che il sacerdote dice. Talvolta, durante la predica, intervengono con qualche loro pensiero che, insieme ai canti, arricchisce la funzione religiosa.

Subito dopo il canto conclusivo della Messa si porta in chiesa una cesta piena di fette di panettone o di altri dolci, bibite d'estate oppure tè e cioccolata calda nei mesi invernali, e si fa colazione tutti insieme. Trascorre un tempo nel quale ci si saluta, si festeggiano coloro che hanno compiuto gli anni nella settimana passata e le persone che vengono in contatto con S. Marcellino per la prima volta hanno l'occasione per chiedere informazioni riguardo ai servizi che noi offriamo loro.

Verso le dieci vengono aperti l'ambulatorio medico, gestito da tre medici che a turno garantiscono la loro presenza tutte le domeniche, la farmacia, in cui due o tre persone regolano la distribuzione dei medicinali, e il guardaroba nel quale quattro volontari distribuiscono indumenti maschili a coloro che si presentano muniti di buono-vestiario, fornito dal Centro d'Ascolto per gli Italiani e dal Centro Servizi integrati della Caritas per gli stranieri. Oltre ai quattro volontari necessari al guardaroba è presente una persona al piano terreno che regola l'entrata e discorre con quelli che aspettano di salire dal medico, in farmacia oppure al guardaroba. L'uso di uno schedario ci consente di controllare che le stesse persone non si presentino troppo frequentemente.

Risulta evidente che le attività di cui ho parlato tendono principalmente a soddisfare le esigenze primarie delle persone che incontriamo: basta un cappello e un cappotto perché riescano ad affrontare meglio il freddo, basta un'aspirina o un antibiotico per calmare un'influenza ed è sufficiente della biancheria pulita perché chiunque si senta un po' meglio.

Noi, però, cerchiamo di non limitarci a colmare i bisogni di base di coloro che arrivano a S. Marcellino, ma proviamo ad ascoltarli se hanno voglia di parlare, o raccontiamo come è trascorsa la nostra settimana se sono disposti ad ascoltare, oppure li invitiamo alle gite e alle feste che vengono organizzate nei diversi periodi dell'anno. Con il nostro modo di fare ci proponiamo di rendere meno formali, più amichevoli e spontanei gli incontri della domenica mattina e questo sembra contribuire a diminuire o addirittura annullare il disagio che può nascere dal fatto di dover chiedere aiuto.

Anche per noi volontari, il guardaroba e tutti gli altri servizi della domenica si presentano come un momento di incontro sempre nuovo e un'occasione per conoscere in modo immediato la realtà delle persone senza dimora.

Elena Cresta

All'Angolo

L'autunno è iniziato... Si rientra nella routine delle solite cose: la ripresa del lavoro e di tutti quei piccoli gesti quotidiani che scandiscono la giornata. Rivedere gli amici, i colleghi di lavoro mi sembra essere una delle poche cose piacevoli che mi attendono al rientro nella vita cittadina, dopo l'estate. Guardo l'agenda, ho un appuntamento segnato: mi vedo camminare velocemente verso il vicolo dell'Angolo mentre mi domando chi ritroverò e con chi mangerò quella sera.

Nel ripetersi della giornata c'è qualcosa di nuovo, sarà proprio questo incontro a smuovere la mia curiosità.

Inizia così il mio terzo ciclo in cucina.

Eccomi, ora sono in casa, gli ospiti sono ancora pochi, il clima è molto disteso. Guardo le poche suppellettili, ormai mi sono familiari e improvvisamente mi rendo conto che la casa per mesi e mesi ha assorbito nelle sue pareti gli odori, gli umori, le risate di tutti noi.

La casa è l'unico elemento stabile in questa piccola fetta di mondo.

Qui alle 19,30 di ogni sera il vapore della cucina si mescola a quella variegata umanità che varca il porticino d'ingresso. Non fa differenza se chi entra è ospite o volontario; per un breve periodo la casa come una grande pentola ci lega assieme; a volte la cottura è insipida, a volta invece è deliziosa, dipende da tutti gli ingredienti e da come questi, proprio come nell'arte culinaria, si combinano tra di loro generando i sapori più diversi e stuzzicanti.

La casa giorno dopo giorno si piega alla volontà di chi, seppur temporaneamente, la abita. Chi entra non può fare a meno di fare un piccolo intervento, chi delimita il proprio posto, chi sposta un oggetto, chi lascia una traccia, e lei pronta ad assecondare, ad accogliere le richieste di ciascuno.

Quando siamo a tavola l'umore di ognuno si combina con quello del proprio vicino. Anche se non parliamo, la nostra comunicazione non è interrotta: le nostre storie così diverse fra loro si incrociano e ci fanno assaporare le stesse cose. Qualcuno è stanco della giornata così piena, il vicino, invece forse è stanco della sua, troppo vuota. Qualcosa però ci accomuna ed è questo spazio, questo tempo che nel consumare il pasto ci rende simili.

Talvolta mi sento in colpa perché dimentico i nomi degli ospiti, di alcuni continuo a ignorarlo, di altri mi rimangono solo vaghi ricordi, mentre l'assenza delle persone risulta scandita dall'improvvisa ricomparsa... Ma non chiedo, non voglio sapere, e quando la mia curiosità riemerge mi pento. Perché preoccuparsi solo di quella persona e non di tutte?

Anch'io devo vivere il senso di precarietà delle cose e dei rapporti per capire quale sapore ha la minestra che tutti insieme ci sediamo a tavola a mangiare. Sono anch'io un elemento temporaneo di questa casa, la quale aspetta all'ingresso persone che non la sogneranno mai come la loro casa, ma solo come un sostitutivo di soluzioni forse migliori.

La casa in questo è umile, accoglie e non pretende di essere "casa" nell'immaginario di ciascuno di noi, né di chi la abita, anche per una sola notte al mese, o per il tempo di un pasto. Eppure per tutti è qualcosa di importante: essa è riparo e servizio, luogo in cui ciascuno trova e dà calore.

Patrizia Colico

Direttore responsabile e proprietario: **P. Alberto Remondini** - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XXX N. 4 – Ottobre - Novembre - Dicembre 1994

Spedizione in abbonamento postale – 50%

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» – VIA PETRARCA, 1 – C.C.P. 00412163 – TEL. 20.27.24 - 20.29.32 – SEGR./FAX TEL. 29.27.71

In questo foglio parliamo di animazione, quella parte cioé di attività che all'interno della nostra Associazione avvicina le persone che accolgono alle persone accolte in un modo semplice, eppure talvolta molto profondo, il più possibile al di là della distinzione dei ruoli, che molto spesso si vivono nelle diverse strutture di san Marcellino.

Si tratta di momenti apparentemente staccati da altri, nei quali l'urgenza o la drammaticità di talune situazioni - come abitare per strada, essere disoccupati, soffrire di qualche malattia o aver interrotto relazioni importanti - in certi momenti passa in secondo piano per lasciar spazio a occasioni di libertà e trasparenza, nelle quali è possibile impostare mente e cuore su frequenze diverse e vivere inaspettatamente la gioia o la comunicazione profonda. In queste occasioni il quotidiano non viene dimenticato: il sorprendente è invece che vi si può ritornare un pochino trasformati, con un po' più di fiducia, desiderio di cambiamento, propositi.

Gesù, nel Vangelo di Luca, poco prima della frase citata, parla di cose terribili che dovranno accadere: non ci vuol molta fantasia per accorgersi che in questo mondo i segni terribili sono all'ordine del giorno: acque incontrollate, devastazioni, guerre. Ci sono poi i segni terribili dell'esperienza *privata* di ogni uomo, le lacerazioni interiori, gli abbandoni, la morte. Qualche tempo fa, nel corso di un colloquio, una persona citava con la voce rotta dall'emozione i suoi primi quindici giorni trascorsi in una stazione del Nord Italia, nel drammatico rendersi conto che *lui* era uno di quelli che per anni aveva visto anonimi ed abbandonati nelle sale d'aspetto di quella stazione dove aveva sempre transitato in occasione di viaggi di lavoro o alla partenza e all'arrivo dalle sue vacanze. Questo rovesciamento di prospettive e di ruoli, fra l'altro, ci mette addosso il sospetto che gli altri non sono massa indifferenziata da noi, ma talvolta possiamo essere noi stessi.

Quando si torna dalle vacanze di Rollières o da una gita nell'entroterra, per qualcuno è indifferente scendere dal pulmino in centro o in periferia; dopo dieci giorni di svago o una giornata di gita non tutti possono dire, come viene spontaneo, "torno a casa", non essendoci casa concreta, situata in una via o in una piazza concrete.

Dentro il Castello di Vobbia.

Sono brutti segni, questi, diciamocelo. Forse un assaggio dei brutti segni di Gesù. Eppure è capitato più volte che da una chiacchierata fatta in gita, da un incontro semiserio (un ballo, come tanti anni fa, una tettoia ricostruita insieme o altre esperienze inaspettate fuori del quotidiano), siano nate occasioni di cambiamento, possibilità di una fiducia ancora rinnovata.

Quando incominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. In mezzo ai segni difficili e indesiderati possiamo alzare il capo, possiamo puntare alla liberazione: è il messaggio che viene da Gesù di Betlemme, un messaggio per chiunque, sia per chi fa l'esperienza dell'accogliere (e quanti cambiamenti fra di noi, in forza di questi segni...) sia per chi fa quella dell'essere accolto.

p. Alberto Remondini s.j.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.
Lc 21, 28

CONTINUA LA NOSTRA RICERCA DI

700 sponsor (famiglie, gruppi, società, parrocchie, Enti)
che garantiscano di corrisponderci annualmente
1 milione di lire ciascuno,
possibilmente entro il mese di marzo di ogni anno

per poter garantire la costituzione di un fondo economico stabile e continuativo,
data anche la diminuzione dell'impegno pubblico

lo si può fare contattandoci per lettera, C/C postale,
o direttamente al tel. 010 - 292771
dove è sempre in funzione una
segreteria telefonica e/o fax,
per lasciare adesioni, segnalazioni o altre indicazioni
è gradita una prenotazione anticipata

MOMENTI DI "SVAGO"

Accanto e talvolta propedeutica alla proposta di recupero svolta nei vari settori di attività legati al Centro d'Ascolto, esistono altre attività e strutture rivolte all'accoglienza, all'ascolto e all'assistenza. Infatti l'approccio tradizionale alle persone in difficoltà - quello cioè che coglie la persona nel momento apicale della sua crisi e tenta di risolverla nel contingente (dando il buono mensa, l'asilo notturno, il vestito, i soldi...) - non viene aprioristicamente rifiutato, ma viene piuttosto integrato con l'intento di avvicinare la persona anche al di là del problema. Questo permette di vedere non la persona senza casa, senza lavoro ecc., ma semplicemente la persona, con quelle che sono le sue debolezze ed i suoi bisogni ma anche con le sue risorse non mobilitate - e a volte addirittura dimenticate - e con le sue ricchezze. Questo permette inoltre, attraverso un contatto costante e con modalità diverse ed una attenzione al cambiamento interiore della persona, di fare progetti il più possibile personalizzati, per non rischiare - se e quando si avviano le persone a un cammino di recupero - di inserirle in tale percorso in modo predeterminato che non colga più le loro diversità e specificità.

Ambiti rivolti primariamente a creare questo tipo di rapporto con la persona che si rivolge al Centro d'Ascolto sono quello della Svolta e dell'animazione.

La svolta è un bar analcolico, in funzione dal 1990, aperto al pomeriggio nei giorni feriali, dove le persone possono incontrarsi e chiacchierare, giocare a carte, biliardo, calcetto, consumando bevande (rigorosamente analcoliche!) o brioches e patatine al prezzo di costo. È frequentato da un gruppo di volontari e di persone che devono necessariamente essere passate almeno una volta dal Centro di Ascolto; sono presenti un responsabile fisso ("oste"), e un secondo responsabile una volta alla settimana col compito di raccogliere dati utili all'andamento della Svolta e coordinare i volontari, che si alternano ogni giorno.

Proposte di **animazione** si svolgono fin dai primissimi anni dell'attività di san Marcellino. Nell'anno passato i momenti di incontro sono stati molteplici: oltre alle vacanze estive a Rollieres, che hanno assunto sempre più un ruolo importante e ormai tradizionale dell'attività, sono state organizzate gite, tornei di carte, calcetto e bocce, feste ("danzante", di Natale, della pentolaccia e di San Marcellino), visite all'Acquario, alla Villa Pallavicini e ad altri musei.

VOBBIA 2 LA VENDETTA

ORE 10 (e non dite "calma piatta"!), piove forte ma non importa, la gita in programma si fa lo stesso; è così difficile trovare il modo e il tempo per organizzare, e oggi davanti alla chiesa di San Marcellino ci sono molte persone che aspettano di partire!

Ci ritroviamo poco più in là allegri e rumorosi per salire in auto e andare a visitare il castello e il paesino di Vobbia. Ascoltando musica e chiacchierando arriviamo all'attacco del sentierino che porta al castello: troppo fango, dobbiamo rinunciare dopo un rapido sguardo, senza neppure scendere dall'auto.

Il rimpianto ci accompagna lungo la strada che è bellissima, incassata fra il verde, il fiume, la roccia; il castello si intravede fra la nebbia.

Salvatore lungo la strada racconta ancora di quel suo posto, nascosto fra le montagne, all'incrocio fra sentieri di vallata che ormai quasi nessuno usa più. Con fatica ha reso la casa, disabitata da tempo, un po' più accogliente, trasportando il minimo necessario per viverci qualche settimana: si sente nelle sue parole il piacere di stare in mezzo alla natura, da solo. La vita lì è più semplice, lontano dalla fatica di costruire ogni giorno un ponte fra noi e il mondo; si avverte nella sua voce, alla fine del racconto, il dispiacere dell'inevitabile ritorno.

Nel frattempo arriviamo alla casa che gli scout di Rivarolo ci hanno prestato. La stufa accesa, l'odore della legna e quello della polenta e funghi è senza dubbio quello che ci vuole per dimenticare la pioggia e il freddo.

Oggi tante persone sono nuove per noi, ed è come sempre piacevole sedere vicino a loro e ascoltare chiacchiere, commenti e richieste di "bis" entusiastici; e, mentre si mangia, ci si alza sempre volentieri per riempire il piatto di chi ti sta vicino, sembra di essere a casa ma con una nuova, ma non meno rumorosa, compagnia di amici.

Ogni tanto qualcuno mette il naso fuori per controllare il tempo, e la scusa è buona per accendersi una sigaretta o ascoltare i risultati delle partite.

Dentro casa si svolgono accese sfide di tresette, cirulla e scopone. Alberto non si dimentica mai di portare il suo mangia cassette fornitissimo di "ballabili": dopo qualche iniziale esitazione, si formano le coppie e l'atmosfera che si crea è davvero divertente; quando la stanchezza ha preso il sopravvento anche sugli ultimi e più accaniti ballerini, si fa merenda.

Qualcuno scopre un microfono, e così si scatenano le più insane voglie di protagonismo; non tutti hanno una bella voce o sanno cantare, ma il desiderio di esprimersi è più forte. Marisa canta i classici di Casadei, memore delle sue origini romagnole, Salvatore ritorna agli anni '60 con Celentano, Piero solitamente più taciturno abbandona le cuffiette e sorprende tutti passando da una malinconica e bellissima canzone napoletana alla genovesissima "Vico dritu...", storia di mala raccontata con passione.

C'era qualcosa in quel momento che rendeva tutti più vicini, al di là delle storie personali; il Paese egoista di Bossi e Berlusconi era lontano.

Fuori aveva smesso di piovere ma nessuno se n'era accorto.

Cesare e Roberta Poleggi

CIRULLA, SCACCHI, SPUME E CAFFE'

Chi si trovasse a passare per Via del Campo, un qualsiasi giorno della settimana, dalle tre alle sei del pomeriggio, non sa certamente che, al secondo piano di uno dei palazzi di piazza del Campo, c'è la Svolta.

Ma che cos'è la Svolta?

E' un ritrovo pomeridiano, due salette a dir il vero un po' spoglie, un biliardo, un calcetto, tanti tavolini, mazzi di carte e scacchi, e naturalmente un bancone-bar con un Barista-caratteristico, Mauro, senza cui la Svolta non potrebbe funzionare (!!).

Cosa servirebbe dunque di più per divertirsi un pomeriggio e passare del tempo con altre persone, magari anche leggendo un giornale e bevendo un caffè?

Fra le qualità che vengono utili nel momento in cui si varca la porta per entrare in questo luogo di folli divertimenti, primeggia certamente l'abilità nel giocare a cirulla, ma in linea di massima una persona se la può cavare benissimo anche conoscendo le regole di briscola, apprezzando gli scacchi, o - ancora meglio - dimostrando di avere una forte dote di parlatore.

Chiacchiere e gioco, scopo e mezzo della Svolta: tutta una serie di iniziative, quali possono essere i pranzi mensili il sabato a mezzogiorno, o i film una volta al mese (che anche se non sono ancora cominciati, posso assicurare che ci saranno) cercano di rendere piacevole la convivenza, lo scambio di opinioni, insomma le relazioni umane.

Difatti, parlando in prima persona, ho trovato nella Svolta un utile strumento per coltivare e prestare attenzione ai rapporti interpersonali, essendo sottoposta ad un continuo contatto con altre persone, e avendo l'opportunità di fermarmi per giocare, parlare, pensare alle mie relazioni sociali, con gli altri e con me stessa.

Nonostante Ottavio mi ripeta sempre che a giocare a cirulla io non sono proprio capace, mi ostino ad andare alla Svolta ogni lunedì: per riuscire a divertirmi, carte a parte, magari dedicandomi agli scacchi!!!

Cecilia Averame

Direttore responsabile e proprietario: **P. Alberto Remondini** - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976